

tivo prescelto — il museo storico della liberazione —, vogliono richiamare con forza il Parlamento alla necessità di riprendere una discussione e una mobilitazione culturale ed ideale capace, nell'esigenza di ricostruire e riscrivere la storia del nostro paese, di rivendicare le ragioni e le radici della nostra democrazia e della nostra Costituzione. In questi ultimi anni troppo facilmente si è passati ad una riscrittura delle radici della nostra storia cancellando l'identità, il valore ed il significato simbolico (che non era solo storico ma che manteneva una sua attualità sotto il profilo dei contenuti che cambiavano) dell'antifascismo e della capacità di fare dell'antifascismo un valore che ancora oggi, alle soglie del nuovo millennio, vive all'interno di una cultura che deve essere di solidarietà e di tolleranza, che deve avere nel razzismo e nell'intolleranza i propri nemici, che deve avere la capacità di far vivere quel quadro storico in cui la nostra Repubblica ha le proprie radici anche dentro le attuali trasformazioni istituzionali, sociali, politiche ed economiche.

Troppo facilmente si è dimenticato, troppo facilmente si sono cercate scorciatoie storico-culturali per piegare le ragioni della politica interna e del dibattito politico contingente. Vi è stata una sottovalutazione anche da parte del Ministero dell'interno perché della ripresa e della rinascita di un fenomeno neofascista e neonazista nella città di Roma e nel paese ci sono segnali significativi ed inquietanti da almeno 12-18 mesi. A questi segnali non sempre è stata prestata attenzione da parte delle forze politiche né il Ministero dell'interno ha posto in essere interventi di prevenzione e di investigazione.

Credo che sia utile che il ministro dell'interno trovi, quanto prima, il modo di venire a rispondere in Parlamento sulle iniziative di prevenzione e di investigazione messe in atto. Non siamo alla ricerca di facili teoremi che credo poco servirebbero — in passato a volte lo si è fatto —, ma siamo alla ricerca di un'iniziativa efficace e capace di isolare e colpire chi sta mettendo a punto, nella

nostra città e nel paese, una nuova strategia della tensione; si tratta di una strategia diversa da quella conosciuta in passato, ma di cui abbiamo avuto traccia nelle settimane scorse, sia nei documenti scritti nelle aree dell'eversione di destra, sia in alcune significative presenze.

Anche domenica scorsa, in occasione del *derby* calcistico che si è giocato a Roma, quando una bandiera — non con la croce celtica, bensì, con la svastica — è stata fatta sventolare per più tempo all'interno di una curva, abbiamo riscontrato segni di indifferenza nel mancato intervento delle forze dell'ordine che avrebbero dovuto far togliere quella bandiera. Certamente, non vi è un legame tra i due episodi; sarebbe sbagliato fare delle semplificazioni, tuttavia, questo è il segno di una disattenzione e di un'accettazione quasi passiva di una presenza organizzata che si sta facendo strada in settori marginali, ma significativi, del mondo giovanile, della politica e dell'estremismo di destra.

A Roma, in particolare, questo fenomeno si sta manifestando da mesi, con attentati alle sedi politiche: mi riferisco agli attentati alla sede dei verdi nel quartiere Monteverde, alle sezioni di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra; mi riferisco, altresì, a minacce rivolte a consiglieri comunali e a quanti operano democraticamente nella nostra città. Vi è stata un'inerzia ed una passività. Mi auguro che questa ripresa di riflessione rilanci una tensione ideale antifascista e democratica, capace di isolare le provocazioni e di salvaguardare la democrazia e la libertà di tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, la preoccupazione e la riprovazione per l'attentato sono condivise — credo — da tutta l'Assemblea; voglio esprimerle an-

ch'io, a nome dei deputati del Centro cristiano democratico. Vi è una forte riprovazione per gesti del genere; vi è una severa riprovazione per una cultura e — se così si può dire — una visione del mondo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Soro, le dispiace? Onorevole Colombo, per cortesia. Onorevole Follini, la prego di proseguire.

MARCO FOLLINI. Vi è una riprovazione che tutti sentiamo di esprimere nei confronti di una visione del mondo, dell'uomo e della storia che credo non trovi indulgenza in nessun settore di questa Assemblea.

Vi è, altresì, preoccupazione per il fatto che le grandi tragedie di questo secolo, qualche volta, si sono presentate non come una innocente farsa, ma come indifferenza, superficialità e come espressione di una violenza e di un pericolo. Ciò avviene negli stadi e, molto spesso, tra i giovani: rinascono, per gioco, i simboli del dolore e della prevaricazione.

Tuttavia, non ritengo che si stia parlando del ritorno del fascismo o delle possibilità politiche della riproposizione di un antisemitismo che, nella coscienza del nostro paese, è cancellato dalla storia. Il disagio che avverto — come diceva poco fa anche l'onorevole Melograni — consiste, tuttavia, nel fatto che, pur essendoci in quest'aula e nella politica italiana valori ed opinioni comuni, non riusciamo a costruire qualcosa che ci unisca di più. Non riusciamo a dare un seguito a questa riprovazione aprendo un confronto sul passato, mentre credo che ciò rientrerebbe nei doveri che abbiamo verso il nostro futuro e verso le generazioni che verranno.

Sono tra quanti hanno la consapevolezza che la memoria è selettiva e che non ci sarà dato di avere tutti quanti un unico punto di vista sulle vicende della storia, ma credo che, ferme restando le differenze che abbiamo coltivato ed alle quali ciascuno di noi continua ad annettere il valore della propria tradizione, dobbiamo offrire a noi stessi, ma più ancora al

paese, la possibilità di avviare un ragionamento non dogmatico, non propagandistico sul passato.

Lei, Presidente, proprio in questi giorni ha ricordato questa esigenza e credo che essa faccia parte del senso comune che attraversa quest'Assemblea: sono convinto che ad essa dovremo dare un seguito, ripeto, non dogmatico e non propagandistico (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, l'episodio di ieri notte ha altissimo valore simbolico e quindi è giusta una manifestazione di ferma riprovazione da parte dell'Assemblea nei confronti di chi, aggredendo quel luogo, ha aggredito alcuni valori comuni su cui credo il Parlamento della Repubblica italiana si sia formato e continui a fondarsi. Aggiungo, però, che si è trattato di un petardo, non di più, quindi bisogna anche ritrovare la dimensione delle cose. Non si è trattato di un attentato, ma di un gesto ignobile della dimensione di un petardo. Mi unisco allora a chi ha invitato la polizia e la questura di Roma a svolgere al meglio la loro funzione: bisogna evitare che dal petardo si passi ad altro, però di petardo si è trattato. Credo che non abbiamo bisogno di questo per rinsaldare dentro di noi i valori dell'antifascismo, così come i valori della democrazia rispetto ad ogni altra forma di totalitarismo, di dittatura e di violenza. Credo che questo Parlamento possa fare di meglio, cioè lavorare perché si ricostruiscano, attraverso le forme che la Costituzione e la legge danno alle regole della convivenza, modalità che di fatto lascino ogni residuo del passato alle nostre spalle.

Quindi, nell'unirmi, come ho già detto, alla riprovazione comune e nella fiducia che dietro questa riprovazione non vi sia il riemergere di antiche parti contrapposte che in realtà la democrazia e la libertà

avevano pochissimo a cuore, ma che utilizzavano gli antagonismi per affermare, magari, violenze di colore diverso e tentazioni illiberali di colore diverso; nell'unirmi, dicevo, alla comune riprovazione, auspico che l'Assemblea sappia reagire non con la retorica, ma con i fatti.

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unendomi alla riprovazione per un gesto che certamente trova in quest'aula condanna unanime, non posso fare a meno di sottolineare come abbia sentito con piacere esprimere, da parte della stragrande maggioranza dei colleghi, posizioni che testimoniano linearità e correttezza di visione nei riguardi di un presente che certamente non può avere collegamenti politici con un passato che, in Italia come altrove, è stato gravido di fenomeni violenti, aspri, duri.

Signor Presidente, non posso tuttavia sottacere che ho avuto modo di avvertire, da parte di alcuno, una nota stonata. Episodi come quello di questa notte hanno un'unica ragion d'essere ed un'unica logica: la mancanza di senso della misura e dell'equilibrio, nonché la mancanza di tolleranza e una visione della storia, vecchia ed arcaica, che vuol far derivare le problematiche odierne da episodi vecchi di mezzo secolo; a ciò si aggiunge altresì l'intolleranza nei confronti dello studio della storia o di una certa scuola storica quale quella che in Italia è stata rappresentata egregiamente dal professor De Felice: quella del revisionismo storico.

Signor Presidente, ritengo che questa Camera possa ritrovarsi interamente in questi valori, i quali non sono valori dell'«anti»: non sono valori, cioè, dell'antifascismo o dell'anticomunismo, ma affondano le loro radici nei nostri giorni più che nel passato. Ho letto sul *Corriere della Sera* che in un solo *lager* di un arcipelago sovietico è stato ucciso circa un milione di persone, tuttavia non mi sognerei mai di

fondare su questo avvenimento, vecchio di oltre mezzo secolo e avvenuto in un altro paese — ma non ci sarebbe stata alcuna differenza se fosse avvenuto in Italia —, una polemica politica che oggi ha ben altri argomenti e ben altri motivi di preoccupazione.

Spero che episodi come questo, che tutti condanniamo, possano spingere tutti a guardare al presente con quel senso di tolleranza e di equilibrio la cui mancanza, in passato, ha permesso che avvenissero episodi indegni per tutta l'umanità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIOVANNI BIANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, anche il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo si associa — non può essere diversamente — alla comune riprovazione di un Parlamento sgomento ma non certamente inetto. L'attentato al museo della liberazione in via Tasso, come è stato ricordato, ha indubbiamente un grandissimo valore simbolico. Tuttavia, credo che il discorso debba essere sottratto alla retorica e ricondotto, per alcuni versi, alla quotidianità: la stessa quotidianità degli stadi, come è stato detto, dove non mancano, purtroppo, i segni dell'antisemitismo. È per questo motivo che sono più pericolosi, perché sono all'interno della convivenza comune e si situano — essi sì — al di fuori della retorica.

È per questo che noi crediamo di avere il dovere, come istituzione parlamentare, di contribuire affinché non vi sia un azzeramento della memoria. Si possono dismettere persino le aree industriali, ma non può essere cancellata la storia, non possono essere cancellate le storie rispettive. Questo è un dovere verso noi stessi e verso il paese che ci obbliga al dialogo con le nuove generazioni, soprattutto quando i segni dell'antisemitismo — è stato ricordato il caso storicamente clamoroso del falso dei protocolli dei saggi di

Sion — stanno invadendo nuovamente l'Europa nel suo difficile cammino unitario, che significa anche ricerca di un nuovo costume e di un nuovo orizzonte.

Ebbene, proprio perché questo attentato colpisce la nostra convivenza civile, non vorrei aggiungere altre considerazioni circa il revisionismo storico; non sono tra queste persone, ma credo che la storia meriti studio e non revisionismo: nessuno è chiamato a strappare le pagine della propria storia, e del resto le storie non possono essere « disinventate ». Le differenze devono essere ammesse perché solo in tal modo diventano patrimonio di una possibile ricchezza comune per la costruzione del futuro.

Vorrei ricordare poi un discorso pronunciato, proprio in quest'aula, moltissimi anni fa da Giuseppe Dossetti. Questi, rivolgendosi a tutte le parti del Parlamento disse: « Se insieme accettiamo che il fascismo è stato prevalenza dello Stato rispetto alla persona e insieme conveniamo di ritenere che l'antifascismo sia prevalenza della persona rispetto allo Stato, questa è costruzione che insieme ci aiuta, ci spinge e ci interessa ». Credo che questa sia una lezione tutt'oggi valida e che, a partire dalle differenze che non possono e non debbono essere azzerate, può proporci un lavoro comune. Ciò detto, anch'io ritengo opportuno che, entro breve tempo, il ministro dell'interno intervenga in questa sede per riferire su quanto è accaduto a via Tasso.

Infine, associandomi alla richiesta fatta dall'onorevole Mussi, mi auguro che sia possibile continuare questo dialogo con la gente, con i nostri concittadini, durante lo svolgimento del cosiddetto *question time* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i socialisti si associano alle parole di condanna e di censura pronunciate in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia !

GIOVANNI CREMA. Il fatto che da alcune parti si sia ricordato che quella esplosa stanotte è stata una bomba a bassissimo potenziale non cambia alcunché in ordine al significato odioso e di disprezzo.

Penso che il Parlamento abbia anzitutto il dovere di rivolgere questa censura nei confronti di chi, in maniera sacrilega, ha attentato ad uno dei luoghi simbolo della lotta di liberazione nazionale e di Roma. Dobbiamo condannare questa cultura dell'odio e, come ha appena ricordato il collega Giovanni Bianchi, questa consuetudine di comportamento che purtroppo è entrata nell'uso comune di molti e che ha contagiato soprattutto la parte più giovane della nostra popolazione. Lo dobbiamo fare proprio per rispetto delle centinaia di persone che sono state barbaramente torturate in quei luoghi, per rispetto doveroso verso quegli ideali, quei principi che hanno permesso di riconquistare la libertà e di dare a questo paese la democrazia e un istituto repubblicano. Ciò non è un fatto soltanto simbolico ma significa rinnovare un patto, un giuramento alla Costituzione.

Credo che in quest'aula, anche per gli sforzi di quelle parti politiche che legittimamente si richiamano a determinati valori e principi, sia giusto oggi celebrare un atto di condanna corale. Quel giuramento, fatto da coloro che hanno partecipato alla resistenza e dai patrioti, che mai più il nostro paese potesse conoscere la dittatura e la privazione della libertà, deve uscire da quest'aula in maniera forte e solenne, monito, nei confronti di questi irresponsabili, che nel nostro paese non c'è più spazio per tornare indietro.

Quindi rinnoviamo da questi banchi non solo la testimonianza di lealtà e fedeltà con i nostri predecessori, ma anche un impegno democratico e civile perché ciò non abbia più a ripetersi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Colleghi, non ho nulla da aggiungere. Naturalmente, se vi fosse stato il silenzio, esso sarebbe risuonato come indifferenza, e non si può essere indifferenti rispetto a questi fatti perché, come taluni hanno ricordato, il problema non è il danno ma l'offesa.

Posso soltanto ricordare — e credo che tutti voi lo rammentiate — che in via Tasso è stata fatta prigioniera e torturata quella che oggi è una delle più alte cariche dello Stato: il professor Giuliano Vassalli, l'attuale Presidente della Corte costituzionale. E il fatto che un uomo torturato in quel luogo abbia una delle responsabilità più alte del nostro paese è, diciamo così, il segno della vita della Repubblica.

Credo che la condanna sia stata unanime. Quei valori sono di tutti e non soltanto di una parte: tutti debbono impegnarsi affinché nessuno abbia una nozione proprietaria di questi valori e nessuno tenda a mettersi da parte e a contrapporre a questi altri valori, perché non è questa la storia del nostro paese (*Generali applausi*).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Torino.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Torino, con ricorso depositato in data 22 maggio 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della medesima del 18 febbraio 1999 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti per il reato di diffama-

zione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Piercamillo Davigo, magistrato della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 399 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 12 novembre 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 18 novembre 1999, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Torino.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione (ore 15,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Maiolo, pendenti presso il tribunale di Milano e presso il tribunale di Roma per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 dello stesso codice (diffamazione col mezzo della stampa).

I due procedimenti penali si riferiscono, come è ampiamente illustrato nella relazione della Giunta, ad alcune dichia-

razioni rese dall'onorevole Maiolo nel corso del congresso del suo partito e riprese, il giorno successivo, da due quotidiani diversi. La Giunta, verificando la comune origine e la sostanziale coincidenza delle dichiarazioni, che possono ricondursi ad un identico fatto, ha ritenuto, conformemente ai numerosi precedenti, di deliberare unitariamente.

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Tiziana Maiolo). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per il richiamo al regolamento e dieci minuti per intervento a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i due procedimenti concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 90)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. Signor Presidente, la Giunta riferisce su due richieste di deliberazione in materia di insindacabilità avanzate dal deputato Tiziana Maiolo con riferimento a due procedimenti penali pendenti nei suoi confronti rispettivamente presso il tribunale di Milano e presso il tribunale di Roma, dichiarazioni asseritamente lesive della reputazione del dottor Gian Carlo Caselli, all'epoca procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CARLO GIOVANARDI (*ore 15,45*)

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere*. I fatti per i quali sono in corso i due procedimenti appaiono sostanzialmente coincidenti: si tratta, infatti, in entrambi i casi, delle dichiarazioni rese dall'onorevole Maiolo nel corso del suo intervento al congresso nazionale di Forza Italia, svoltosi a Milano in data 17 aprile 1998 e riprese, rispettivamente, dai quotidiani *la Repubblica* e il *Corriere della Sera*.

Queste, in particolare, le frasi apparse sul quotidiano il *Corriere della Sera* in data 18 aprile 1998, nell'ambito di un articolo dal titolo: « Il Cavaliere sfida Caselli e ricandida Musotto », a firma del giornalista Venanzio Postiglione. A commento della ricandidatura dell'avvocato Musotto alla presidenza della provincia di Palermo, l'onorevole Maiolo affermava « È vittima dell'ingiustizia, vittima delle toghe rosse, vittima di un complotto, vittima di un disegno mostruoso che consente ad un'associazione per delinquere di tipo istituzionale di lasciare insanguinare la Sicilia da parte di pentiti assassini e di nuovo assassini ».

Queste, invece, le frasi apparse sul quotidiano *la Repubblica*, sempre in data 18 aprile 1998, nell'ambito di un articolo dal titolo « E alle cinque della sera il trionfo di Musotto », a firma del giornalista Sebastiano Messina: « Quella procura che Tiziana Maiolo, ieri mattina, ha definito "un'associazione a delinquere di tipo istituzionale, che pur di arrivare a incriminare Berlusconi per reati mostruosi manda in giro i pentiti con libertà di uccidere" sono loro il vero bersaglio dell'operazione Musotto. A Palermo – ricordava proprio la Maiolo – c'è un fascicolo contro Berlusconi con l'accusa di essere nientemeno che il mandante degli assassini di Falcone e Borsellino. Perciò gli ho detto: candidati al Parlamento europeo e restaci, lì hanno un'immunità

vera. Quando ti accusano di aver rubato il Duomo, intanto scappa all'estero, poi ti difenderai... ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 27 ottobre scorso, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Maiolo.

La Giunta ha avuto modo di verificare che le frasi in questione — che è apparso lecito considerare nella loro unitarietà, traendo esse origine dalla medesima fonte (l'intervento al congresso), vertendo sul medesimo argomento e consistendo, in larga parte, addirittura, nelle medesime parole — possono considerarsi strettamente connesse all'attività politico-parlamentare dell'onorevole Maiolo.

È ben noto, infatti, che il deputato in questione conduce, da anni, in Parlamento e fuori dal Parlamento, un'intensa battaglia sul tema degli effetti negativi che derivano all'amministrazione della giustizia — nell'attuale quadro normativo — dall'uso dei collaboratori di giustizia, che più volte è stata esplicitata anche attraverso valutazioni critiche dell'operato della procura della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Al riguardo, va ricordato che, da ultimo proprio in data 15 aprile 1998, l'onorevole Maiolo, nell'ambito della discussione sullo svolgimento di alcune interpellanze su reati commessi da collaboratori di giustizia, aveva svolto un approfondito intervento sul tema generale dei collaboratori di giustizia e su quelli che, a suo avviso, costituivano abusi nella loro « gestione », anche alla luce del provvedimento di assoluzione nei confronti dell'avvocato Musotto.

Si ricorda, inoltre — a corroborare l'argomento secondo cui il tema oggetto delle dichiarazioni della Maiolo costituiva uno dei temi oggetto del dibattito politico-parlamentare di quei giorni — che la « politica giudiziaria » della procura di Palermo diretta dal dottor Caselli, alla luce dell'assoluzione del presidente Musotto, era stata oggetto di un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Gasparri in data 14 aprile 1998.

Alla luce del complesso dei fatti esaminati deve pertanto ritenersi che le

affermazioni rese nel corso del congresso, oggetto dei due procedimenti penali sopracitati, costituiscono una divulgazione e una continuazione di quelle rese nel corso dell'attività parlamentare propriamente detta e dunque, secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, attività parlamentari esse stesse.

Ciò, in particolare e a maggior ragione dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 417 del 1999, che ha significativamente affermato che il collegamento tra la manifestazione dell'opinione e la funzione parlamentare « non dipende da criteri formali propri dell'atto nel quale l'opinione si manifesta » ed ha altresì valorizzato « il complessivo contesto parlamentare » nel quale si situano le opinioni, per avvalorarne la copertura ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Per il complesso delle ragioni sopra evidenziate, la Giunta propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali sono in corso i citati procedimenti penali concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 90)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, non sono d'accordo con la proposta d'insindacabilità del relatore e non credo sia utile partire da lontano o girare intorno alle espressioni dell'onorevole Maiolo.

L'onorevole Maiolo sostiene che la procura di Palermo è un'associazione a delinquere di tipo istituzionale che lascia

insanguinare la Sicilia da parte di pentiti assassini e di nuovi assassini, che manda in giro i pentiti con libertà di uccidere. Né il luogo in cui sono state pronunciate — un congresso di partito —, né il fatto che siano state dette da un deputato trasformano l'offesa, la diffamazione aggravata, in una sorta di opinione tutta politica. No, io non vedo come le guarentigie parlamentari possano valere per tali dichiarazioni e proprio la Corte costituzionale qui citata sta contestando ormai molte delle nostre decisioni in tal senso. Voterò pertanto contro la proposta del relatore (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, intervengo per una precisazione. Nel corso della mia audizione presso la Giunta, ho consegnato il testo della trascrizione del contenuto della cassetta originale con le mie dichiarazioni ed ho spiegato che esso non corrispondeva assolutamente con quanto riportato dal quotidiano *la Repubblica*. Infatti, io non ho mai citato la procura della Repubblica di Palermo, ma ho fatto un discorso molto generale che riguardava soprattutto i collaboratori di giustizia ed il loro ruolo all'interno di una vicenda istituzionale; lo ripeto, non ho mai nominato la procura della Repubblica di Palermo.

Ricordo che i componenti la Giunta presenti alla seduta, quasi all'unanimità, con una sola astensione, hanno votato in favore della insindacabilità.

Ho voluto fare tale precisazione per informare l'Assemblea di un dato di fatto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 90)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali

sono in corso i procedimenti di cui al documento *IV-quater*, n. 90, concernono opinioni espresse dal deputato Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di voti.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,55).

PRESIDENTE. Avverto pertanto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso di cinque minuti, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 90)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla controprova.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti di cui al Doc. IV — *quater*, n. 90 concernono opinioni espresse dal deputato Maiolo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Zeller ed altri; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano (168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892) (ore 16,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Boato e Corleone; Caveri; Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna; Soda; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; d'iniziativa dell'assemblea regionale siciliana; Prestamburgo ed altri: Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano.

Ricordo che nella seduta del 18 novembre scorso è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 (*per l'articolo e i restanti emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 168 sezione 1*) e che, da ultimo, sono stati respinti gli identici emendamenti Migliori 4.1, Teresio Delfino 4.2 e Fontanini 4.36.

(Ripresa esame articolo 4 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.136 della Commissione.

ELIO VITO. Chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Anch'io avanzo un'analogha richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso di venti minuti, sospendo la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.136 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	332
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, vorrei segnalare che non ho potuto votare per la mancanza della tessera.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Annunzio dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 24 novembre 1999, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-*bis*, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri: ministro delle finanze, in relazione alla normativa vigente in materia di riduzione del costo dei combustibili per il riscaldamento nelle zone più fredde; ministro della funzione pubblica, in relazione agli stanziamenti per il rinnovo del contratto di lavoro delle Forze armate, dei carabinieri e della polizia; ministro dell'interno, in relazione ai seguenti argomenti: provvedimenti in favore dei « testimoni di giustizia »; indagini relative all'esplosione nel museo storico della liberazione di via Tasso a Roma; ministro della sanità, in relazione all'ubicazione del nuovo centro di cura e ricerca sui tumori a Castelfranco Veneto; ministro per la solidarietà sociale in relazione alle azioni informative sugli effetti e i danni provocati dall'*ecstasy*;

I gruppi che hanno presentato interrogazioni su argomenti diversi da quelli indicati possono presentare altro quesito entro le ore 18 di oggi.

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale n. 168 ed abbinata (ore 16,20).

(Ripresa esame articolo 4 - A.C. 168)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.137 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	363
<i>Hanno votato no</i>	8).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania su questo emendamento che riguarda la tutela di una minoranza linguistica qual è quella ladina. Poiché il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania è tutore delle minoranze linguistiche non posso che preannunciare un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, questo emendamento riprende quei principi che erano già stati votati da questa Assemblea e che sono a fondamento di una legge costituzionale che giace presso il Senato (siamo in attesa di capire quale iter seguirà, cioè se proseguirà l'iter iniziato o sarà definitivamente accantonata).

Questi principi sono alla base di una delle più lunghe battaglie politiche del movimento ladino per ottenere il riconoscimento degli stessi diritti ai ladini che risiedono nelle province di Trento e di Bolzano, dunque nella stessa regione. Questa serie di emendamenti si riferiscono all'estensione dei diritti già goduti dai ladini residenti nella provincia di Bolzano ai ladini della provincia di Trento e alle due minoranze mochena e cimbra che vivono in Trentino.

Credo che l'approvazione di questi emendamenti e della legge nel suo complesso siano un fatto di civiltà e di giustizia che i ladini e le minoranze linguistiche del Trentino si aspettano e che dal 1972 è oggetto di continue richie-

ste e proposte di legge. Mi auguro che questi emendamenti verranno accolti. Ricordo che questi principi sono stati votati a larghissima maggioranza, compresa l'opposizione, da quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Detomas 4.42, Pistelli 4.85 e 4.103 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Teresio Delfino 4.3, Migliori 4.13 e Fontan 4.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, signor ministro, siamo giunti ad un punto fondamentale della proposta di legge costituzionale in esame, con il quale si sovverte l'attuale concezione della regione Trentino-Alto Adige. Nel vecchio statuto d'autonomia, si prevede che la regione si articola nelle due province; esiste, dunque, una precisa connotazione dello statuto, che è fondato su una tripolarità: la regione e la sua articolazione nelle due province. In sostanza, inoltre, si prevede una posizione di preminenza della regione rispetto alle due province.

Con l'articolo al nostro esame, viceversa, si arriva ad affermare che la regione viene costituita dalle due province e che il consiglio regionale è composto dai membri dei consigli provinciali di Trento e di Bolzano. Si pone dunque una que-

stione fondamentale, che non è soltanto semantica: praticamente, la funzione della regione viene cancellata o ridotta ai minimi termini, a pura finzione giuridica...

MARCO BOATO. Non è vero!

PIETRO MITOLO. Mi dispiace, caro collega Boato, è così: cancellando la precedente previsione tripolare, si riduce la regione Trentino-Alto Adige a pura finzione giuridica, in quanto le rimangono soltanto alcune competenze ordinamentali. E non è nemmeno il caso di parlare di cosa possa accadere, nonostante la volontà dell'attuale presidenza della giunta regionale, manifestata anche in sede di Commissione ma contraddetta dal presidente Durnwalder, il quale ha dichiarato, *apertis verbis*, in maniera categorica, che la regione ha ormai terminato la sua funzione, per cui può darsi il via libera all'attività assoluta, incontrastata delle due province.

A parte la posizione delle due province nel contesto generale dell'ordinamento nazionale, riteniamo che, nell'attuale momento in cui stiamo procedendo a modificare la Costituzione con il fine di addivenire ad un progetto di ampie aspirazioni e vedute, con un traguardo molto elevato, scegliere questa soluzione rispetto alla funzione della regione sia controproducente con riferimento allo statuto speciale di autonomia. Non dimentichiamo i principi cui si è ispirato il legislatore prima nel 1946 e poi nel 1972, per quanto riguarda le modifiche introdotte: si sono assegnate alla regione funzioni precise, che non dovevano essere cancellate, né ridotte, nella maniera più assoluta. Oltretutto, la legge elettorale che riduce l'unicità di metodo per l'elezione del consiglio regionale, spacca definitivamente la regione e dà una soluzione in cui sicuramente il Trentino è avvantaggiato, in quanto avrà la possibilità di introdurre un sistema elettorale anche maggioritario, ma l'Alto Adige, dove vi è una minoranza di lingua italiana, rimane svantaggiato.

Credo che, in questa occasione, il Parlamento debba mostrare tutta la sua

volontà di bocciare tale concezione perché, ripeto, cancella la regione Trentino-Alto Adige.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, quando venne definita un'ipotesi analoga a quella che oggi è all'esame dell'Assemblea, il gruppo di Forza Italia espresse parole di apprezzamento, ritenendo che tale formulazione potesse leggersi esclusivamente in un quadro di modernizzazione del ruolo dell'istituto regionale e votò a favore della stessa — non si può dimenticarlo — ritenendo che, contemporaneamente, si dovesse affermare (la Camera lo affermò) il ruolo essenziale, insostituibile della regione quale cerniera fra gli ordinamenti provinciali ed elemento insostituibile della tripolarità, cui il collega Mitolo ha fatto ora riferimento e che è uno dei capisaldi dello statuto.

Non possiamo però illuderci che le dichiarazioni, gli atti, le iniziative politiche, che da allora furono assunti dai responsabili della politica regionale e provinciale, e, in particolare, le iniziative, che definirei di accoglienza quasi trionfalistica, che a Bolzano accompagnarono tale formulazione, inducono oggi Forza Italia ad una riflessione critica. Non vi è dubbio che le parole possono essere interpretate in un senso o in un altro, ma una formulazione che consenta indubbiamente di essere letta come il superamento definitivo dell'istituto regionale ci preoccupa perché non possiamo accettare quel superamento.

Credo che oggi, quindi, dobbiamo leggere tale disposizione non soltanto con le considerazioni che allora portarono alla sua approvazione anche da parte nostra, ma alla luce di un dibattito politico che, in questi mesi, ha dimostrato un'ampia volontà di soppressione progressiva, quantomeno di forte indebolimento del ruolo regionale di cerniera tra le autonomie provinciali. Non possiamo condividere tale

impostazione e siamo costretti, oggi, a votare a favore degli emendamenti; dico siamo costretti perché avremmo preferito che quella formulazione fosse stata accompagnata da un'interpretazione autentica, da uno sviluppo dei lavori consiliari, che non ci facesse sorgere la preoccupazione che l'attuale formula potrebbe segnare un passo indietro.

Riteniamo che la regione debba sopravvivere, continuare a svolgere quel ruolo di cerniera fra le due province e assumere competenze nelle relazioni anche sovranazionali che le due province, da sole, non possono certamente assolvere.

Questo è il principio di sussidiarietà; dire che la regione è composta dalla sommatoria delle due province o, peggio, che il consiglio è composto dalla sommatoria dei consiglieri toglie quella entificazione perché identifica l'ente regionale nella sommatoria di eletti.

Noi riteniamo che l'istituto regionale sia un ente in sé e che sia da articolare in due province e non da definire come la risultante solamente numerica di due assemblee elettive.

Queste ragioni inducono oggi Forza Italia ad aderire a questi emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, desidero motivare il voto favorevole del CDU a questa proposta emendativa coerentemente con quanto avevamo già dichiarato in relazione alla richiesta di soppressione di tutto l'articolo. Sottolineiamo la necessità di evitare un ulteriore svuotamento dell'istituto regionale, ente mai pienamente legittimato dalla Südtiroler Volkspartei, che riguarda un legame con popolazioni di lingua italiana che essa non sembra desiderare. Occorre salvaguardare un ruolo alto della regione, che sia capace di mantenere un rapporto vero tra le diverse etnie e che, nel rispetto delle diversità, realizzi le ragioni di unità di tutta la regione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il nostro emendamento è volto a salvaguardare l'istituto della regione che, nel testo proposto, verrebbe meno perché diventerebbe solo una specie di scatola vuota. Il testo proposto « spaccherebbe » i sistemi elettorali tra le province di Trento e Bolzano per cui verrebbe meno quell'organo che finora ha garantito la prosperità istituzionale e il progresso economico, oltre che un certo equilibrio, tra le due province ed i diversi gruppi etnici in una regione di confine. Ci sembra una decisione pericolosa e quindi non possiamo che ribadire la nostra volontà di sopprimere la lettera a) del comma 1 dell'articolo 4.

È altresì evidente che con la soppressione della regione si elimina anche il sistema elettorale unico in uso in ambedue le province. Viene eliminato così anche il sistema proporzionale che ha garantito un buon equilibrio negli ultimi cinquant'anni. Si tratta di un pericoloso ritorno indietro ed è per questo che vogliamo ribadire la nostra volontà di mantenere l'istituto della regione che finora ha garantito prosperità agli abitanti del Trentino e dell'Alto Adige.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi dispiace che il collega Mitolo abbia oggi voluto riproporre una questione in termini che non considero corretti (rispetto le posizioni diverse, però bisogna dire chiaramente come stanno le cose) e che sulla sua scia, sia pure con linguaggio diverso e con tono diverso, sia andato il collega Frattini, smentendo un voto che l'intera Forza Italia ha dato in quest'aula nell'aprile 1998. Lo dico in termini telegrafici: resta l'unicità dello statuto; viene confermato l'assetto tripolare dell'autonomia trentino-altoatesina (una regione due

province). Poiché già oggi il 95 per cento delle competenze è in capo alle due province, la regione è costituita dalle province autonome di Trento e Bolzano, secondo quanto votato dal 95 per cento di quest'Assemblea nell'aprile 1998. Anche nel testo riguardante l'ordinamento federale della Repubblica, già in corso d'esame da parte di questa stessa Assemblea, si afferma lo stesso principio (nuovo articolo 116).

Quindi l'unico cambiamento consiste nel fatto che, invece della regione come *prius*, c'è l'elezione dei due consigli provinciali che prima venivano divisi dal consiglio regionale e oggi, sommati, formano il consiglio regionale. Questo, e niente più di questo, prevede la lettera a) dell'articolo 4.

Che sia falso che si voglia sopprimere la regione — mi rivolgo all'onorevole Mitolo, ma anche al collega Frattini, che mi sembra abbia forzato i termini del dibattito — risulta dal fatto che il consiglio regionale, tra un mese — nel gennaio prossimo — voterà l'istituzione di una commissione costituente del consiglio regionale per ridefinire e rilanciare il ruolo della regione. È questo il significato della riforma, non quello che, purtroppo, si è voluto dare in quest'aula, stravolgendo il senso politico, istituzionale e costituzionale, nonché letterale, del testo della proposta di legge.

Per i motivi esposti, preannuncio il voto contrario del mio gruppo sugli emendamenti che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario dei democratici di sinistra sugli emendamenti in esame, che vorrei motivare. Ci troviamo, in effetti, di fronte ad uno degli snodi della proposta di legge di riforma costituzionale e, qualora, gli emendamenti in esame fossero accolti, verrebbe meno l'essenza del ragionamento della riforma.

Vorrei ricordare ai colleghi — sebbene lo sappiano — che la situazione attuale

non è opera dello Spirito Santo, bensì il frutto dello statuto di autonomia del 1972 che, in questo momento, regge le sorti del Trentino-Alto Adige e, in modo specifico, dell'articolo 18 dello stesso. Tale articolo afferma che la regione esercita normalmente le funzioni amministrative delegando alle province. Cosa è successo, dunque? È stato applicato l'articolo 18 e, quindi, quello che era l'elemento centrale dell'autonomia nel 1972, ovvero la regione, per autonomia statutaria è rappresentato, ora, dalle due province autonome che, come osservava giustamente il collega Boato, sono divenute titolari della quasi totalità delle funzioni e delle competenze amministrative e legislative primarie e secondarie. Non facciamo altro che prendere atto di ciò, e quindi non facciamo altro che compiere un lavoro al servizio dell'istituto regionale. Solo riformandolo profondamente e trovandogli una nuova collocazione nel contesto della tripolarità invertita, in un unico statuto, con l'ancoraggio internazionale, solo così faremmo, dunque, un buon servizio alla regione, rilanciando e ripotenziando l'istituto regionale.

Se lasciassimo le cose così come sono, l'ente regionale sarebbe destinato a perire per insipienza ed incapacità di svolgere fino in fondo le proprie funzioni; quando i trentini ed i bolzanini parlano di autonomia, si riferiscono, ormai, alle due province autonome: in tal senso, la regione non esiste più come ente amministrativo ed ente avente competenze legislative primarie e secondarie.

Per i motivi esposti, gli identici emendamenti in esame debbono essere respinti; per gli stessi motivi dobbiamo riformare e dare slancio all'istituto regionale, facendo in modo che il consiglio regionale presenti, ai due rami del Parlamento, una proposta di legge costituzionale che ripensi, riformuli e riconsideri la regione in un *unicum* e ricollochi il Trentino-Alto Adige — pur nella sua specialità — nel contesto nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, siamo favorevoli agli emendamenti soppressivi della lettera *a*) del comma 1, dell'articolo 4, che prevede che il consiglio regionale sia composto dai membri dei consigli provinciali di Trento e di Bolzano; sostanzialmente, siamo contrari a fare in modo che la regione sia la sommatoria istituzionale e politica dei due consigli provinciali; siamo, invece, favorevoli ad una autonomia istituzionale della regione e, pertanto, vogliamo che sia autonoma la fonte istituzionale e politica dalla quale deriva quell'istituto.

Per i motivi esposti, preannuncio, il voto favorevole dei deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.3, Migliori 4.13 e Fontan 4.17. Comprendiamo la posizione dell'onorevole Boato, ma in materie istituzionali così delicate preferiamo che sia mantenuta un'impostazione chiara che metta la regione al centro dell'assetto istituzionale del Trentino-Alto Adige. Per questo motivo, voteremo a favore degli emendamenti in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Teresio Delfino 4.3, Migliori 4.13 e Fontan 4.17, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	357
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	177
Hanno votato no .	180).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Teresio Delfino 4.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, con questo emendamento (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MARCO BOATO. È precluso!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Delfino.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, con questo emendamento il gruppo misto-CDU propone un impianto diverso della normativa, che tenta di salvaguardare la regione facendo in modo che i consiglieri regionali non siano anche consiglieri provinciali, come abbiamo sostenuto in precedenza, perché in tal modo essi sarebbero portati a valorizzare intimamente il ruolo *super partes* della regione, mentre se vi fosse coincidenza riteniamo che essi sarebbero portati a considerare prioritariamente le dimensioni provinciali.

Si tratta, quindi, di dare un'ulteriore spinta ad una valutazione e ad una riflessione che tentano, soprattutto in questo delicato momento, di salvaguardare l'essenza di un rafforzamento della dimensione regionale che secondo noi non può venire meno, se vogliamo effettivamente garantire tutte le etnie presenti nella regione Trentino-Alto Adige.

Sono queste le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento e che ci spingono a sollecitare su di esso il voto favorevole dell'Assemblea.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, forse è difficile capirlo, perché il testo è molto tecnico, ma l'emendamento prevede due consigli provinciali e, distinto da essi, un consiglio regionale composto di trenta membri, con l'incompatibilità tra le due cariche. Questo emendamento delinea un impianto totalmente diverso ed è assolutamente precluso dal voto che abbiamo espresso in precedenza.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere in proposito il parere del presidente della Commissione.

RAFFAELE CANANZI, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, credo di dover convenire con il collega Boato circa la preclusione, per le ragioni che sono state esposte.

PRESIDENTE. Quindi l'emendamento è da considerarsi precluso in seguito...

ROLANDO FONTAN. No, Presidente, non è precluso!

MARCO BOATO. Ma come no!

PRESIDENTE. Ritengo sia opportuno accantonare l'emendamento Teresio Delfino 4.15, per consentire una verifica della questione sollevata.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi permetto di dire che non è ammissibile l'accantonamento di un emendamento su questa materia; la Presidenza deve sciogliere subito il nodo circa la sua ipotizzata preclusione. A nostro giudizio, l'emendamento non è precluso dalla votazione che si è svolta poc'anzi, volta a sopprimere la lettera a) del comma 1.

Mi chiedo, piuttosto, chi diriga i lavori della I Commissione, se l'onorevole Cannanzi o l'onorevole Boato, il quale...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci parlare l'onorevole Vito!

MARCO BOATO. Signor Presidente, sto parlando con il collega Frattini.

PRESIDENTE. Allora, potete parlare in altra sede.

Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. La decisione della Presidenza non può essere rinviata ad un altro momento della seduta, perché la votazione in merito a tale questione — sulla quale, come abbiamo visto, l'Assemblea non si è poi così nettamente divisa, perché nella votazione sui precedenti emendamenti vi è stato uno scarto minimo tra favorevoli e contrari — non può essere rinviata ad un altro momento. Pertanto, la Presidenza deve sciogliere subito i propri dubbi o, al limite, sospendere l'esame del provvedimento, ma non rinviare la votazione ad un altro momento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la Presidenza deve avere il tempo di valutare posizioni diverse. Comunque, visto il risultato dell'ultima votazione e considerato che l'articolo 4 al comma 1, lettera a), nel testo della Commissione, stabilisce che il consiglio regionale è composto dai membri dei consigli provinciali di Trento e di Bolzano, dichiaro precluso l'emendamento Teresio Delfino 4.15.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mitolo 4.79.

Onorevole Mitolo, accede alla proposta di ritirare il suo emendamento 4.79 formulata dal relatore?

PIETRO MITOLO. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevole ministro, egregi colleghi, con questo emendamento poniamo al Parlamento la seguente questione: può essere conservato il divieto di voto per i cittadini italiani che, in Alto Adige e nel Trentino, risiedono da meno di quattro anni?

È necessario un breve *excursus* storico. Questa norma, di cui al quarto comma dell'articolo 25 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, fu voluta a salvaguardia — si dice — dei diritti della minoranza di lingua tedesca, la quale temeva che un qualsiasi Governo della Repubblica potesse mutare i rapporti di consistenza dei gruppi linguistici, soprattutto in Alto Adige. Si è temuto, cioè, che un qualsiasi Governo potesse trasferire, durante il periodo delle elezioni regionali, provinciali o comunali, chissà quali funzionari o chissà quale personale, al fine di sovvertire i rapporti tra i gruppi linguistici.

Ritengo sia stata una manovra alla quale i Governi dell'epoca hanno ceduto senza valutarne le conseguenze, ma soprattutto senza tener conto dell'effettiva consistenza dei gruppi linguistici. Mi permetto di ricordare alcuni dati statistici che sottopongo alla vostra sensibilità e alla vostra valutazione. Il gruppo linguistico italiano, in base ai dati del censimento del 1971, rappresentava il 34,4 per cento della popolazione complessiva dell'Alto Adige; nel 1991 questa cifra si è ridotta al 26,6 per cento: questo vuol dire che circa un terzo del gruppo di lingua italiana, in trent'anni, è sparito dall'Alto Adige.

Sono stati poi operati alcuni trasferimenti di competenze in base ai quali gli impiegati dello Stato, che prima avevano la possibilità di essere trasferiti a Bolzano, non hanno ormai la possibilità di ottenere il trasferimento presso questa sede. Alla provincia sono stati trasferiti organismi ed uffici importanti: mi riferisco all'ANAS, all'ufficio provinciale del lavoro e, di recente, anche all'ufficio del genio civile per la tutela delle acque pubbliche. Sono rimaste solo la Banca d'Italia ed il Tesoro, quali organi statali. Sono state privatiz-